



# La Regolamentazione Giuridica della Psicoanalisi e Psicoterapia\*

INTERVISTA A SIGMUND FREUD

a cura di Giancarlo Ceccarelli

\*Documento proposto da Giovanni Callegari, pubblicato sulla rivista ASPI, Roma 1987

Sigle:

I. = Intervistatore      F. = Freud

Le risposte di Sigmund Freud  
sono tratte integralmente dai suoi scritti. Nessuna  
parola è stata aggiunta.

*Si ringrazia la Casa Editrice Boringhieri per la gentile  
concessione di riprodurre parti delle Opere di Sigmund  
Freud.*

**I. Professor Freud, scusi se La disturbo. Le farò alcune domande, poi La lascerò riposare. Innanzitutto, può spiegarmi la distinzione, se Lei crede vi sia, tra psicoanalisi e psicoterapia, e quale rapporto intercorre tra le due?**

F. Non desideriamo affatto che la psicoanalisi venga inghiottita dalla medicina e finisca col trovare posto nei trattati di psichiatria, al capitolo terapia. Essa merita un destino migliore, e io spero che l'avrà. L'uso terapeutico dell'analisi è soltanto una delle sue applicazioni, e l'avvenire dimostrerà forse che non è la più importante. Sarebbe comunque ingiusto sacrificare a una sua unica applicazione tutte le altre, solo perché questo campo tocca la sfera degli interessi professionali medici. In quanto "psicologia del profondo" o dottrina dell'inconscio psichico, può divenire indispensabile per tutte le scienze che studiano la storia delle origini della civiltà umana e delle sue grandi istituzioni, come l'arte, la religione e l'organizzazione sociale. (1)

**I. Vorrei aggiornarLa Professore, oggi sono toccati da questa attività anche gli interessi professionali degli psicologi. Ma, tornando al Suo discorso, mi par di capire che Lei delinei una doppia funzione della psicoanalisi: una, diciamo così, culturale, tendente alla conoscenza e alla promozione dell'uomo e un'altra, più specifica, tendente a curare i disturbi psichici. Ora mi tolga un dubbio, quelli che si avvicinano alla psicoanalisi per desiderio di conoscenza è necessario che facciano anch'essi il lungo cammino analitico oppure non è essenziale?**

F. Essi debbono imparare a comprendere l'analisi per quell'unica via di cui disponiamo, e cioè sottoponendosi essi stessi ad analisi. Accanto ai nevrotici che dell'analisi hanno bisogno, vi sarà quindi una seconda categoria di persone che la intraprenderanno per motivi intellettuali, lieti di poter in tal modo elevare le loro capacità di lavoro. (2)

**I. Quindi in ambedue i casi occorre rivolgersi ad un analista.**

F. Per effettuare queste analisi occorrerà un certo contingente di analisti, per i quali eventuali conoscenze mediche avranno scarsa importanza. Tuttavia questi analisti insegnanti, per così dire, dovranno aver ricevuto una preparazione particolarmente accurata. (3)

**I. In cosa, secondo Lei, consiste essenzialmente la preparazione alla professione di analista e quali capacità occorre possedere?**

F. È molto questione di una certa sensibilità, per così dire di una certa finezza d'orecchio, per i processi inconsci; e non tutti la posseggono in egual misura. E soprattutto si impone qui l'obbligo per lo psicoanalista di essersi sottoposto egli stesso a un'analisi approfondita, per acquistare la capacità di accogliere senza pregiudizi il materiale analitico altrui. (4)

**I. Capisco bene la prima parte della Sua risposta sulla sensibilità, mi è meno chiaro perchè occorra necessariamente sottoporsi ad analisi per diventare analisti. Mi può spiegare meglio?**

F. Un uomo non del tutto normale potrà divenire un ottimo fisico; ma come analista le sue proprie anomalie gli impediranno di vedere senza deformazioni le immagini della vita psichica. (5)

**I. Avrà certamente saputo che da un pò di tempo, ma già anche quando ancora c'era Lei, si fa un gran discutere su una legge per regolamentare la psicoanalisi e la psicoterapia. Soprattutto, vien detto, per proteggere l'utente dai "ciarlatani". A proposito, che ne pensa di questi?**

F. Mi consenta di dare alla parola "ciarlatano" il senso che le è proprio in luogo di quello legale. Per la legge ciarlatano è colui che tratta ammalati senza essere in possesso di un diploma statale che

lo abiliti all'esercizio della medicina. Io preferisco una definizione diversa: ciarlatano è colui che intraprende un trattamento senza possedere le conoscenze e le capacità necessarie. (6)

**II. Cioè, se ho capito bene, il sottoporsi ad analisi e quella finezza d'orecchio di cui parlava. Torniamo, Professore, a quello che principalmente volevo sapere da Lei. Che ne pensa dunque di una ipotetica regolamentazione giuridica della psicoanalisi e psicoterapia?**

F. La psicoanalisi è una cosa ancora tanto nuova nel mondo, la gente è ancora tanto disorientata nei suoi confronti, e la posizione della scienza ufficiale nei suoi riguardi è ancora tanto oscillante che mi sembra prematuro turbarne la evoluzione con una regolamentazione legale. E ammesso che molti individui abbandonati a se stessi si cacciano nei pericoli e si procurano il male da soli, non farebbe meglio l'autorità a delimitare con cura i campi che debbono veramente restare inaccessibili, abbandonando per il resto il più possibile gli uomini alle lezioni della loro esperienza personale e della reciproca influenza? Lasciamo che gli ammalati stessi scoprano da soli che è dannoso cercare un aiuto psicologico presso persone tecnicamente impreparate. Sulla questione se sia preferibile regolamentare giuridicamente o lasciar libera l'attività psicoanalitica, non intendo prender posizione. So bene che è una questione di principio e che sulla sua soluzione avranno maggior peso probabilmente le propensioni di coloro che saranno chiamati a decidere che non gli argomenti. Ho già riassunto i motivi che mi sembrano a favore di una politica di " laissez faire ". Ma qualora invece ci si dovesse decidere per una politica di intervento attivo, il semplicistico e ingiusto provvedimento di una indiscriminata interdizione all'analisi -ai non medici mi sembra del tutto insufficiente. Bisognerebbe piuttosto darsi la pena di stabilire le condizioni sotto le quali l'esercizio dell'attività analitica può esser consentita per tutti coloro che volessero dedicarvisi, creare un organo, un' autorità, a cui potersi rivolgere per sapere che cosa propriamente l'analisi è e quale preparazione essa richiede, e offrire inoltre le possibilità di una tale preparazione.

Concludendo dunque: o lasciare in pace le cose, o mettere ordine e apportare chiarezza; ma non intervenire alla cieca in una situazione già di per sé ingarbugliata, brandendo un divieto, meccanicisticamente dedotto da una prescrizione legislativa che per questo caso particolare è divenuta inadeguata. (7)

**I. Mi sembra di capire, Professor Freud, che Lei non sia molto favorevole a regimentare la psicoanalisi, quanto piuttosto a creare una struttura autorevole di riferimento.**

F. Supponiamo che Lei abbia veste e autorità per intervenire in questa decisione da prendere sulla psicoanalisi, di cui stiamo discorrendo. Non so se Lei avrebbe voglia o possibilità di opporsi alle tendenze della burocrazia. Ma Le esporrò la mia modesta opinione. Penso che un eccesso di ordinanza e di divieti nuoccia all'autorità della legge. È facile constatare: dove i divieti son pochi, sono scrupolosamente osservati; quando invece ci si imbatte ad ogni piè sospinto in un divieto, si è presto presi dalla tentazione di infrangerlo. Non occorre essere anarchici per rendersi presto conto che le leggi e i decreti, quanto alla loro origine, non sono qualche cosa di sacro e in-violabile, che spesso sono fondamentalmente inadeguati e lesivi per il nostro sentimento di giustizia, o divengono tali col tempo, e che data la generale inerzia di chi dirige la società umana, spesso vi è un solo rimedio verso tali leggi divenute insufficienti: non tenerne conto. È inoltre prudente, quando si voglia assicurare il rispetto della legge, non emanare disposizioni di cui non si possa controlla-re la osservanza. L'analisi ha un andamento assai poco appariscente, non fa uso di strumenti o di medicine, consiste solo in una conversazione e in una richiesta di comunicazioni; non è perciò facile convincere di esercizio abusivo della psicoanalisi una persona la quale può sempre sostenere che essa dà semplicemente degli incoraggiamenti, delle spiegazioni, e cerca soltanto di esercitare un' influenza umana benefica su individui bisognosi di aiuto morale. Non è un bel risultato dal punto di vista giuridico! (8)

**I. Riprendiamo il discorso sulla formazione degli analisti.**

F. Nessuno dovrebbe esercitare l'analisi senza essersene acquisito il diritto mediante un'adeguata preparazione. Che poi si tratti di medici o di non medici mi sembra cosa secondaria. (9)

**I. Sì, questo lo ha già detto. In pratica, mi scusi se insisto ma vorrei che ai lettori apparisse chiaro questo punto importante, in che consiste questa "adeguata preparazione"? Mi risulta che già nel 1926 erano sorti istituti per formare analisti a Berlino e a Vienna, e un terzo era per aprirsi a Londra. Mi descriva il loro funzionamento.**

F. In questi istituti i candidati vengono presi essi stessi in analisi; ricevono inoltre una preparazione teorica mediante lezioni relative a tutti i principali campi della psicoanalisi, e possono giovare della guida di analisti più anziani e più esperti quando vengono autorizzati a compiere le loro prime esperienze su casi più facili. (10)

**I. Quindi: analisi personale, corsi teorici, supervisione. Per quanto riguarda i corsi teorici, quali potrebbero essere le principali materie di apprendimento?**

F. Il piano di studi per l'analista è ancora da creare. Esso dovrà comprendere materie tratte dalle scienze dello spirito, dalla psicologia, dalla storia della civiltà, dalla sociologia, oltre che elementi di anatomia, biologia e storia dell'evoluzione. Le cose da insegnare sono talmente tante che è lecito escludere da questo piano di studi tutte le nozioni che non hanno diretta attinenza con l'attività analitica, avendo con essa solo un rapporto indiretto in quanto contribuiscono (come qualsiasi altro studio) a esercitare l'intelletto e le capacità di osservazione. (11)

**I. C'è un'affermazione Professore che Lei ripete più volte, cioè che per esercitare l'analisi essere o no medici è di secondaria importanza. Ma Lei sa, essendo medico, che alle volte una manifestazione nevrotica può essere il sintomo diretto di una malattia organica, o quantomeno può trovare un valido appoggio su un organo malato. Lei capisce cosa voglio dirLe.**

F. Non è più possibile, ormai, riservare ai medici l'esercizio dell'analisi ed escluderne i non medici. In verità, il medico che non si sia sottoposto a uno speciale processo di formazione e preparazione, è, nonostante il suo titolo, un profano per quel che riguarda l'analisi, mentre anche il non medico può, se si è adeguatamente preparato e se si appoggia occasionalmente alla competenza di un medico, assolvere il compito di un trattamento analitico delle nevrosi. Concedo, anzi no: esigo che il medico, in ogni caso per cui si può trattare di un'analisi, faccia la diagnosi. La stragrande maggioranza delle nevrosi che ci si presentano sono per fortuna psicogene e non lasciano dubbi dal punto di vista della patologia. Quando il medico ha costatato ciò, può con tutta tranquillità abbandonare il trattamento allo psicoanalista non medico. Nelle nostre società psicoanalitiche si è sempre fatto così: grazie all'intimo contatto fra membri medici e non medici, gli errori che si potevano temere sono stati evitati si può dire completamente. Vi è un altro caso in cui l'analista deve ricorrere all'aiuto del medico. Nel corso del trattamento analitico possono apparire sintomi a carattere corporeo di fronte ai quali si può rimanere incerti se considerarli dipendenti dalla nevrosi o attribuirli a una sopraggiunta malattia organica. Anche qui soltanto il medico può decidere. (12)

### **I. Mentre se lo psicoanalista è anche medico?**

F. Vale questa prescrizione tecnica: quando durante il trattamento si presentano simili sintomi di dubbia interpretazione, lo psicoanalista non deve sottoporli al proprio giudizio, ma far esaminare il paziente da un medico esterno all'analisi, cioè da un internista; e questo



anche se egli stesso è medico e si fida ancora delle proprie cognizioni mediche. Non è opportuno che una sola persona conduca contemporaneamente un trattamento psichico e uno organico; in secondo luogo la situazione della traslazione rende sconsigliabile un esame corporeo del paziente da parte dello psicoanalista; e in terzo luogo lo psicoanalista, posto che il suo interesse è concentrato con così grande intensità sopra i fattori psichici, ha tutte le ragioni per non fidarsi della propria imparzialità. (13)

### **I. Qualcuno ha chiamato gli analisti "confessori laici". La disturba questa ironia sulla psicoanalisi?**

F. Lo scopo di noi analisti è un'analisi il più possibile approfondita e completa del paziente, al quale non vogliamo recar sollievo accogliendolo in una qualche comunità, sia essa cattolica, protestante o socialista; quel che vogliamo fare è arricchirlo, e trarre questa ricchezza dal suo intimo facendo affluire al suo Io sia le energie che a causa della rimozione sono relegate nell'incoscio e dunque risultano inaccessibili, sia le energie che l'Io, per poter conservare le rimozioni, è costretto a dilapidare in modo infruttuoso. Agendo in questo modo possiamo esser detti anche noi "curatori d'anime", nel migliore e vero senso della parola. Proprio con il termine "curatore d'anime secolare" potremmo anzi descrivere la funzione che l'analista, medico o non medico, deve assolvere nei confronti del pubblico. (14)

### **I. Secondo Lei, è possibile insegnare psicoanalisi all'università?**

F. Il problema se sia consigliabile l'insegnamento della psicoanalisi nelle università può essere preso in considerazione da due punti di vista: quello della psicoanalisi e quello dell'università.

1. L'includere la psicoanalisi nel curriculum universitario sarebbe senza dubbio visto con soddisfazione da tutti gli psicoanalisti. Allo stesso tempo è chiaro che lo psicoanalista può fare senz'altro a meno dell'università senza perderci nulla.

2. Per quando riguarda le università, la questione dipende dalla loro decisione, cioè se sono disposte ad attribuire un valore alla psicoanalisi nell'addestramento dei medici e degli scienziati in genere. In caso affermativo, resta il problema di come inserire la psicoanalisi nel normale sistema dell'istruzione. L'università non avrebbe che da guadagnarci dall'inclusione nel suo curriculum dell'insegnamento della psicoanalisi. Vero è che tale insegnamento può essere impartito soltanto in forma dogmatica e acritica, mediante lezioni teoriche. Ma per i fini che ci proponiamo basterebbe che lo studente di medicina apprendesse qualcosa circa la psicoanalisi e qualcosa da essa. (15)

**I. Lei ha parlato di vari campi di applicazione della scienza psicoanalitica. Quali possono essere altri campi di applicazione, oltre naturalmente la psicoterapia?**

F. Mentre in origine per "psicoanalisi" si intendeva un ben preciso procedimento terapeutico, ora questo termine è diventato anche il nome di una scienza, la scienza dell'inconscio psichico. Il campo di applicazione della psicoanalisi è altrettanto vasto quanto quello della psicologia, al quale fornisce un completamento di grandissima importanza. (16)

**I. Mi faccia esempi, Professore.**

F. Partendo dalle fantasie dei singoli nevrotici una larga via può portare alle creazioni fantastiche delle masse e dei popoli, così come esse si presentano nei miti, nelle leggende e nelle fiabe. (17)

**I. Un contributo alla conoscenza antropologica ed etnologica dunque. Poi?**

F. Personalmente non ho contribuito in alcun modo all'applicazione della psicoanalisi alla pedagogia; ma non c'è da stupirsi che le comunicazioni psicoanalitiche sulla vita sessuale e sullo sviluppo psichico dei bambini abbiano attratto l'attenzione degli educatori e ab-

biano posto i loro compiti in nuova luce. Dall'impiego dell'analisi per educare preventivamente i bambini sani e per correggere tempestivamente la personalità di bambini non ancora nevrotici, ma già sviati nel loro sviluppo, è risultata una conseguenza assai significativa dal punto di vista pratico. Questi sintomi nevrotici, e queste incipienti deviazioni del carattere, possono essere eliminati da un trattamento che unifichi l'influenzamento analitico e l'azione educatrice. (18)

**I. E tutte queste persone, come Lei ha detto prima, dovranno conoscere la psicoanalisi percorrendo l'unica via possibile: sottoponendosi essi stessi ad analisi. Un'ultima cosa, Professor Freud e poi concludiamo. Che suggerimento potrebbe dare sul problema oggetto dell'intervista, la regolamentazione giuridica della psicoanalisi e della psicoterapia?**

F. La decisione verrà presa da persone che non sono obbligate a conoscere la particolarità di un trattamento analitico. Spetta dunque a noi di istruire queste persone imparziali, che supporremo per il momento del tutto ignare. Ci spiace non poterle fare assistere a un tale trattamento. La "situazione analitica" esclude la presenza di terzi. Inoltre le singole sedute di un trattamento presentano un valore disuguale; e un testimone, per forza incompetente, che fosse ammesso a una seduta qualsiasi, non ne tratterebbe per lo più alcuna impressione valida: correrebbe il rischio di non capire affatto ciò che accade fra psicoanalista e paziente, oppure semplicemente si annoierebbe. Bisogna perciò che, bene o male, egli si accontenti delle nostre informazioni, che cercheremo di rendere quanto più è possibile degne di fiducia. (19)

**I. Professore, grazie.**

## NOTE

- (1) FREUD S., IL PROBLEMA DELL'ANALISI CONDOTTA DA NON MEDICI — Conversazione con un interlocutore imparziale, 1926. Trad. it. Boringhieri, Freud Opere, vol. 10 (1924-1929), p. 413.
- (2) ibid. p. 414.
- (3) ibid. p. 414.
- (4) ibid. p. 386-87.
- (5) ibid. p. 387.
- (6) ibid. p. 396-97.
- (7) ibid. p. 403-04.
- (8) ibid. p. 402-01.
- (9) ibid. p. 400.
- (10) ibid. p. 395.
- (11) ibid. p. 417,
- (12) FREUD S., AUTOBIOGRAFIA, 1924. Trad. it. Boringhieri, Freud Opere, vol. 10 (1924-1929), p. 137.  
FREUD S., IL PROBLEMA DELL'ANALISI..., p. 408-09.
- (13) FREUD S., IL PROBLEMA DELL'ANALISI..., p. 409.
- (14) ibid. p. 421.
- (15) FREUD S., BISOGNA INSEGNARE LA PSICOANALISI NELL'UNIVERSITA?, 1919. Trad. it. Boringhieri, Freud Opere, vol. 9 (1917-1923), p. 33, 35.
- (16) FREUD S., AUTOBIOGRAFIA, p. 137.
- (17) ibid. p. 136.
- (18) ibid. p. 136-37.  
FREUD S., IL PROBLEMA DELL'ANALISI..., p. 414.
- (19) FREUD S., IL PROBLEMA DELL'ANALISI..., p. 353.